

L'ITALIA E LA CRISI

«Le primarie non parlano alla società»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Debora Serracchiani, europarlamentare Pd, miss preferenze alle europee, pur essendo nella "categoria" dei quarantenni del suo partito, l'ordine del giorno presentato dai suoi colleghi sulle primarie non l'ha firmato.

Serracchiani, perché non ha firmato l'appello dei trenta-quarantenni?

«Non l'ho firmato perché credo che il punto non sia la scalata al Pd ma il superamento di questo insostenibile stato di cose che riguarda tutta la politica e interessa lo scollamento che c'è con le persone. Noi non siamo più convincenti, questo è il tema. È evidente che è anche un problema di rinnovamento ma non può essere solo delle persone: deve partire dalle idee. Vanno bene le primarie per i parlamentari, le chiedo anche io con forza se non cambiamo la legge elettorale e va bene imporre il limite del terzo mandato».

Vuol dire che non vi fidate del vostro stesso Statuto? Lì è previsto il limite dei tre mandati.

«È previsto ma ampiamente derogato e questo non è più accettabile. In un mondo perfetto la classe dirigente che c'è dovrebbe passare il suo tempo a formare quella che viene dopo e dal momento che sosteniamo tutti che la politica è un servizio cerchiamo di porre un termine anche al servizio. Tutto questo affetto profondo all'incarico credo stia diventando un problema. Quindi i due punti dell'ordine del giorno li condivido ma sulle primarie no. È come se, mentre sta succedendo di tutto, il Pd si chiudesse in una discussione tutta interna sulle primarie. Non si fanno le riforme che dovevano essere fatte non dieci ma venti anni fa e noi che facciamo?».

Tonini, sulle pagine de l'Unità, ha chiesto il congresso e le primarie di partito a ottobre.

«Ma se lo immagina lo stridore, anche solo dalla lettura di un quotidiano? Nelle prime quattordici pagine si parla della crisi, del rischio Grecia, della disoccupazione e poi alla quindicesima ecco le primarie interne del Pd... Certo, se vogliamo chiudere definitivamente le porte alla società civile possiamo anche farlo...».

Eppure per molti del suo partito significherebbe coinvolgere la società. Non ci crede?

L'INTERVISTA

Debora Serracchiani

«Non ho firmato l'appello dei quarantenni perché dobbiamo smetterla di chiuderci in discussioni tutte interne: così non siamo più convincenti»



«Alla società si apre con un dibattito sui temi concreti. La gente non ci chiede di fare congressi ma progetti chiari per non rendere vani i sacrifici che si stanno affrontando oggi. Neanche il governo Monti riesce a farlo e questo crea sfiducia. Quale è il nostro compito se non quello di dare una prospettiva?».

Renzi sulla sua pagina facebook annuncia ufficialmente di essere in gara. Lei crede sia possibile ignorare la richiesta che arriva da alcuni dirigenti Pd?

«In questo momento i problemi sono altri e se non lo capiamo rischiamo di essere spazzati via. Se c'è un problema di legittimazione non riguarda il segretario ma il Pd che non riesce a convincere quel 50% di italiani che non va a votare. Non serve un congresso per questo, servono idee e persone disposte a mettersi in gioco. I congressi li faremo, ci sarà tutto il tempo, non possiamo mettere in discussione ogni volta il vertice quando le cose non vanno. Il vertice deve cambiare le cose. È questo l'appello che io rivolgo a Bersani: si lavori per preparare una nuova classe dirigente in grado di guidare il cambiamento».

E sulla lista civica nazionale?

«Non mi convince. Significherebbe smistare in modo diverso i voti del centrosinistra. La lista civica ha un senso se ci fa prendere voti di chi altrimenti non voterebbe il centrosinistra».



PD

Renzi fa un «appello generazionale» E dice: mi candido

Renzi rilancia la sfida delle primarie con un appello generazionale: «I quarantenni del Pd ci sono e hanno i numeri per cambiare l'Italia. Dobbiamo solo decidere se giochiamo o restiamo in panchina a lamentarci». Il sindaco di Firenze lo fa nel giorno in cui Bersani convoca per il 23 l'Assemblea dei circoli Pd «per lanciare tutti insieme la nostra sfida per il cambiamento del Paese». Renzi però, che aveva annunciato per la stessa data una sua iniziativa, polemizza: «Trovo ridicolo continuare a giocare al gatto e il topo sulle date».

«Lista Fiom? Pensiamo ai lavoratori»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

«Servono risposte chiare ai problemi della gente che lavora: per questo il 9 incontriamo Pd, Sel, Fds e Idv. Facciamo il nostro mestiere di sindacalisti»



«Noi facciamo sindacato e difendiamo i diritti dei lavoratori, mai così colpiti. Per questo il 9 giugno incontriamo Pd, Idv, Sel e Federazione della sinistra chiedendo impegni precisi per il futuro sul tema del lavoro». Maurizio Landini festeggia ieri i due anni alla guida della Fiom («ho resistito bene, sono stati impegnativi per me, ma soprattutto difficili per le persone che rappresento che hanno subito un attacco ai loro diritti senza precedenti») e vuole precisare che «all'orizzonte non c'è alcun partito o lista della Fiom».

Landini, nel pullulare di liste civiche c'è chi dà per certo che la Fiom si candidi alle prossime elezioni. È vero?

«Il problema non è questo. Il problema è che le persone che lavorano hanno visto un peggioramento secco della loro situazione e i loro bisogni non sono sufficientemente rappresentati. Noi chiediamo a chi si candida a governare il Paese di rimettere mano ad una riforma delle pensioni che penalizza anziani e di conseguenza i giovani, una legge sulla rappresentanza che permetta ad ogni lavoratore di scegliersi liberamente il suo sindacato, tornare ad un articolo 18 che realmente salvaguardi dal licenziamento economico, ammortizzatori sociali per i precari fino ad un reddito di cittadinanza. Siamo contenti che Bersani, Di Pietro, Vendola abbiano accettato il nostro invito e gli chiederemo di prendere impegni concreti su questi temi prima di candidarsi».

E se sabato prossimo i partiti non vi daranno risposte soddisfacenti?

«Una cosa per volta. La nostra richiesta è di riconnettere democrazia e lavoro, sapendo che la crisi di rappresentanza non colpisce solo i partiti. Chi non va a votare o vota nuovi movimenti non va etichettato come "antipolitica", siamo invece di fronte ad una nuova domanda di politica. Il 9 giugno assieme ai partiti ci saranno anche associazioni, soggetti costituzionali. Dopo il 9 continueremo a chiedere questi impegni a sindaci, presidenti di Regione. Sono due anni, dal contratto di Pomigliano, che combattiamo questa battaglia sui diritti: ora vogliamo portare a casa dei risultati concreti».

Ma in questo modo non rischiate di dare spazio a chi vi accusa di fare politica da sempre, di mirare ad uscire dalla Cgil?

«La Fiom deve dire quello che pensa».

Fin dal congresso di Rimini del 1996 Claudio Sabattini ci ha insegnato a perseguire l'indipendenza: abbiamo un progetto di società che confrontiamo con tutti, partiti in primis. Noi in questo modo pratichiamo la confederalità, perché io mi batto prima di tutto per l'autonomia della Cgil. Con l'incontro del 9 noi facciamo il nostro mestiere di sindacalisti confederali».

Intanto però il 13 e il 14 chiamate alla mobilitazione contro la riforma del lavoro.

«La nostra mobilitazione l'abbiamo decisa all'Assemblea nazionale e mette assieme la protesta contro una riforma del lavoro che peggiora le condizioni e i diritti dei lavoratori e quella contro Fiat, che sta lasciando l'Italia senza che il governo apra bocca, e Finmeccanica, che vuole svendere aziende pubbliche in settori strategici come i trasporti. Dalla segreteria della Cgil invece ci aspettiamo che proclami lo sciopero generale come stabilito dal Direttivo del giorno dopo l'approvazione del testo della riforma del lavoro».

La Cgil sta lavorando per ottenere altre modifiche e aspetta l'arrivo del testo alla Camera.

«Lo sciopero generale non è uno strumento di testimonianza. È uno strumento di lotta per ottenere cambiamenti. E quindi bisogna indurlo al più presto, prima che la riforma arrivi alla Camera. Sennò sarà troppo tardi».



illustrazione di Valerio Immordino/Officina B5

Scarica gratuitamente su **unita.it** "Articolo Uno" il cd in esclusiva per i nostri lettori!

Tredici canzoni sul lavoro nell'Italia senza lavoro con:

*Radici nel Cemento
Fratelli di Soledad
Lo Zoo di Berlino
Dulevand
L'ipotesi di Aspen
Rumore rosa
Mojař*

*La Linea di Greta
Peppe Giuffrida
Brix
Velvet
O.d.t
Patrizio Fariselli*

e con la partecipazione straordinaria di **Militant A di Assalti Frontali**

l'Unità



CONSORZIO
ZdB